

Miscellanea Toponomastica

Il nome del comune di Fivizzano (MS) in Lunigiana presenta una assai netta derivazione germanica; l'elemento significante è nel tema *fiviz-* (*ahd*, prob. *longb*) *wīfa*, in *td.* *Wiepe* e in *ndd*, *Strohwisch*; *mannello di paglia* che, di norma, se destinato alla copertura dei tetti, era costituito da steli di segale. Il senso si chiarisce col vb. *weifen*; *l'avvolgere su un argano* ovvero l'atto di *aspare*, cfr. in ambito i.e. il *lt.* *vieo* (*etum, ere*); *avvolgere* da cui il *ns.* *vimine* e poi il *lit.* *vyti* e l'*aksl.* *po-viti*, tutti con lo stesso significato. Nel nostro caso (storico, geografico), *wīfa* deve avere avuto la forma *wīfz* – come testimoniano i presenti toponimi – perché in *td.* le desinenze (*-z, -t*), formate dal part. pass. e dal potenziale dei vb. hanno prodotto, da radici più o meno modificate, una folla di nomi d'azione: vd. *tragen* → *Tracht* e *stolzieren* → *Stolz*, etc... Quindi da un prob. *longb.* *wīfjan* → *wīfz* che risulta ben riprodotto dalla dizione locale *Fivzàn*: *fivz-àn*, dove *-àn*, aggiuntosi al tema germanico è il suff. prediale *lt.* – *anus*. Il toponimo rimanda a quella che, nell'Alto Medioevo e in particolare in tutta quell'area montana, era la caratteristica copertura delle case con mannelli di paglia. Del resto, in una versione totalmente *lt.* e nella non dissimile Val di Lima (LU), esiste tuttora un *Vico Pancellorum* del quale, già in uno strumento del 24 Aprile 873, edito nel T. V P. II delle Memorie Lucchesi, ne è fatta menzione anche nella forma di *Vico Paniculorum*. Dove, appunto, il *paniculus* o *panniculus* era il *mannello di paglia* che, ad arte disposto, forniva la copertura dei tetti. Quanto allo stabilizzarsi di questo toponimo (*Fivisanum, Fivizanum*), c'è da osservare come in epoca precedente fosse, amministrativamente, noto come *Forum Verrucolæ Bosorum*, dove i Bosi erano i feudatari degli Estensi (primi secoli dopo il 1000) che stavano, appunto, nella soprastante *verrucola*. In basso, nel *forum*, abitavano i soggetti; esso, nella comune dizione d'estrazione paleo germanica e a conferma della modesta condizione edilizia del villaggio, era detto *wīfzan*, termine che poi prese il sopravvento giungendo sino ai nostri giorni. Nella media valle del Serchio esiste il paese di Ghivizzano (LU) la cui evidente assonanza col precedente, unita al fatto che, nella derivazione in *it.* di parole germaniche è molto frequente il passaggio dalla labiale spirata *w* alla velare sorda *g*, non avrebbe stupito che l'etimo fosse lo stesso. È questa invece un'altra dimostrazione di quanto la ricerca etimologica possa essere insidiosa: quell'abitato, tuttora dotato di medievali strutture castellane, fu un'antica fortezza e la vera *chiave* (*Clavis*) per accedere all'alta valle, da ciò *Clavidianum, Glavezzano* e poi *Ghivizzano*.

L'etimo di Livorno - lasciando stare il fantomatico Ercole Labrone (da cui l'agg. *labronico*) e passando ai più sensati riferimenti all'imbarcazione denominata *liburna*, dall'etnonimo dei Liburni del Quarnaro presso i quali era, con evidenza, caratteristica - manca, a ragione della sua posizione marittima, di coerenza con quello attribuibile all'omonimo e continentale Livorno [Ferraris] del Piemonte, in lt. *liberon* o *liburnum*. Entrambi hanno però qualcosa che li lega ed è l'appartenenza all'antico areale ligure che, secondo alcuni, in epoca romana, sarebbe giunto sino al Fiume Fine (da cui il nome: *fines*→*fine*) a Sud del quale iniziava quindi un ambito culturale diverso e dove l'idronimo Cecina è appunto l'esito, attraverso il lt., di un gentilizio etr.: *Ceicina*→*Caecina*→*Cecina*. Naturalmente, almeno dall'epoca della formazione della Gallia Cisalpina (intorno al VII sec. a. C.), le popolazioni liguri apparivano fortemente influenzate dalla cultura e dalla lingua celtica, tant'è che il loro stesso nome storico deriva dalla divinità panceltica di Lug e Lug è appunto uno degli elementi che compongono il nostro toponimo: *lug* →*liv*; secondo un transito ben compatibile con le normali mutazioni fonetiche. Il suff. *-orno* (← *-urnus*) produce aggettivi con valore collettivo, pertanto conciliabili sia con l'attribuzione ad associazioni vegetali, come si ha nel caso di Spotorno (dal nome tardo lt. di una varietà di farro: *spelta*; vd. il toponimo mediev. →*Spelturnum*), sia l'attribuzione a collettività. In prov. di LU vi sono ad es. i toponimi di Calavorno e Vorno. Quindi il ns. **Lugurnus* o **Lugurnum* stava semplicemente a indicare una *comunità di liguri*.

Il torrente Scesta scende impetuoso dalla Foce di Campolino (1789 m/s.l.m.) e per 10 km. percorre una valle selvaggia e fitta di boschi; boschi di castagni secolari. Sino a che, dopo un dislivello di ben 1548 m., giunge all'omonima frazione (241 m/s.l.m) del Comune di Bagni di Lucca per lì confluire nella Lima. Questi dati altimetrici del corso d'acqua ci danno un'impressionante pendenza media del 15,48% che, a nostro avviso, è del tutto congrua con ciò che l'etimo del nome rivela. Come per molti toponimi e termini del linguaggio popolare di tutta l'area anche in questo caso è necessario rivolgersi, a ragione dei numerosi, antichi insediamenti longobardi, all'ambito germanico. Il probabile lemma di partenza è rinvenibile nell'ahd. *Scado*, *danno*, il quale, nel mhd. diventa *Schade* e nella lingua attuale *der Schaden*, ma anche *Schade*. Si può supporre, facendo calco sul td., che l'aggettivo sostantivato *il dannoso*, sia stato *Scäde* e pertanto il comparativo *Scädste*, da cui, sia per il passaggio al mhd., sia per eufonia è divenuto *Schäste* [ʃeste], *il più dannoso*. Da qui a al ns. *Scesta* [ʃesta] il passaggio appare molto naturale.

[da una corrispondenza col Prof. Ezio Albrile]

Caro Ezio! Sì, l'accostamento è suggestivo, ma non so se un'incursione di ben poco amichevoli illetterati fosse stata sufficiente a trasmettere una tanto particolare rappresentazione celeste. Considerata invece la forte presenza germanica nella toponomastica del nostro paese (non sempre volentieri ammessa) e visto come il colle di *Marcorengo* domini la frazione di *Mogol*, io propenderei per spiegare quel nome con un probabile lascito longobardo: cfr. l'alto-tedesco (dialettale: Stiria, Vienna...) *Mugel* e *Mugl* (là anche toponimi) che ha appunto il senso di *collina, poggio*. Del resto in ingl. *hummock* (*hum-mock*) ha appunto quel significato, mentre nel linguaggio sportivo lo stesso termine, ma ora sempre più spesso sostituito proprio da *mogul* (!), sta ad indicare una *gobba sulla pista da sci*. La preferenza sciistica per *mogul* deriva dalle lingue scandinave – importanti nel settore - dove ad es. nel norv. dial. *mugje* e *muga*, stanno per *mucchio, tumolo*. Buono l'articolo sull'Uomo Selvatico, però – se ho ben inteso – quello era realmente un caso di esibizionismo, mentre la figura inquietante diffusa un po' in tutte le aree boschive dell'Europa ha una valenza mitica che trascende (Neandertal o altro ancora) i problemi personali di qualche emarginato. A riprova ecco una mia foto che ne ritrae una rappresentazione incontrata quest'Estate nella nostra Ladinia: un rifugio nell'alta Val di Fassa. Grazie e a presto. Ciao, Giuliano

Lo stemma di *Coreglia* (LU), fatte salve le figure, riproduce quello di Lucca: troncato, nel 1° d'argento al cuore di rosso affiancato da due stelle, nel 2° di rosso ai tre monti di roccia al naturale. Quel cuore, dominante al capo dello scudo, vorrebbe essere, in linguaggio araldico, parlante ovvero asseverare un etimo del tipo *cor ille*, a sua volta esplicativo dell'antica centralità dell'insediamento; importanza peraltro confermata dalla storia e dal ruolo di tuttora relativo peso, nella media valle del Serchio, di quel municipio. Di fatto questa soluzione, condivisa con evidenza da chi blasonò l'insegna, appartiene, a mio parere, alle note e assai diffuse etimologie popolari anche se, come vedremo poi, la scelta araldica del cuore trova, sul piano della sensibilità, una sua qualche giustificazione. La modesta località ligure (prov. di GE) dallo stesso nome, proprio per quest'assoluta omonimia, non aiuta a valutare le possibilità di una diversa e più pertinente spiegazione; in tal senso, un'utile traccia può invece venire sia dall'attuale *Cori* (prov. di LT, in lt. *Cora*), sia dall'antica *Corioli* dei Volsci. Quella che, vinta da Caio Marcio, gli fece guadagnare il soprannome di *Coriolano*. La stessa origine, collocabile in una delle due città (pref. *Corioli*), traspare anche nel gentilizio *Corelius*. *Cora* fu città latina, ma anche i Volsci di *Corioli* erano un popolo italico affine a Oschi e Umbri e pertanto linguisticamente imparentato con Roma. In lt. *corium* è il *cuoio*, ma è tale per

successiva specializzazione, infatti, il concetto di partenza è quello generico di *scorza*, di *rivestimento*, di *protezione*, sicché lo troviamo anche nell'accezione di *intonaco*, di *rivestimento murario*. In gr. abbiamo *optov* che è sia la *membrana* dell'uovo, sia la *placenta*. Tutto sembra venire da una radice i.e. *gher-, *contenere*. Curiosa la concordanza col mong. *gher*, la tipica tenda nazionale. In it. abbiamo *corazza*, termine che scaturisce, a motivo del materiale prevalente in epoca romana in quella protezione individuale bellica, dal basso lt. *coriacea*, appunto da *corium*. Pertanto il senso di questi toponimi sta a indicare un *castrum*, un'arce, un *contenitore corazzato*, in altre parole quei castelli che, in effetti, questi luoghi sono storicamente stati. Tornando al *cuore* sappiamo come, nella tradizione classica, esso sia sempre stato considerato sede dell'anima (Cic. Tusc. 1.18), dell'intelligenza e della sensibilità (vd. Isid. Or. 11.1.118 *et alii*), quindi non sarebbe risultato improprio averlo attribuito a un luogo considerato l'adeguato punto d'aggregazione e di guida di una comunità ma, nell'evoluzione morfologica del latino, lo smantellamento della flessione nominale avrebbe, come la casistica conferma, fatto preferire, piuttosto che dal nominativo (*cor*), una derivazione in volgare dal caso flesso, in genere dall'accusativo (*cordem*) o dal genitivo (*cordis*). Del resto le forme di *cuore* presenti nella flessione lt. sono anche quelle prevalenti in pressoché tutte le lingue i.e. tant'è che, valevole anche per lo stesso nominativo, se ne suppone una radice *ke'rd.

Queste considerazioni e le convergenti congruenze riscontrabili nell'etimo prescelto ci confermano nella validità della nostra soluzione.

Molte sono le ipotesi sull'etimo di *Tereglio*, ma a mio avviso, io ritengo che esso, con buona congruenza, si possa spiegare rifacendosi alla base linguistica celto-ligure, la quale corrisponde al più antico popolamento a noi noto di tutte le contrade della Toscana nord-occidentale. Il paese si è sviluppato in lunghezza lungo una strada (un tipico *Straßendorf*), sicché è questa che, ancor oggi, appare l'elemento fondante l'abitato. Pertanto la radice i.e. *ter* (vd. Pokorny 1959-69, 1074-75), riscontrabile in molti antroponimi e toponimi celtici ed avente il senso di *attraversare*, *passare*, *scorrere*, ma anche quello di *rapido* e *veloce*, unita al suffisso prediale ligure *-elio*, *-eglio*, ha prodotto un **terelio* da cui poi la forma attuale. *Passare* quindi, ma per andare dove? Ma al valico appenninico – oggi *Foce a Giovo*: 1674 m. – cui si giunge, grazie all'ottocentesca strada ducale, attraverso un aspro (*l'Orrido di Botri*) e grandioso paesaggio. Questa via ha ampliato e ripreso l'antica mulattiera che, *ab immemorabili*, percorreva questa valle. Del resto la presenza di un *limes*, più a monte di *Tereglio*, ci è confermata dalla località di *Margeglio*, dove *marg-* è l'esito ligure dell'i.e. **mareg*, *confine*, *zona di confine*; cfr. lt. *margo*, *-inis*; got. *marka*, *border*. Il fatto poi che dall'altro lato della valle, nel comune di Bagni di Lucca, persista lo stesso toponimo, sta a significare come, in passato, quella fascia di territorio, che

precedeva i valichi, fosse considerata *zona di confine*, una vera e propria *Grenzgebiete*, tanto che, dall'altra parte della valle, a fare *pendant* col *Castello di Borio a Tereglio*, c'era la rocca di *Monte Fegatesi*. Del resto, assai prima di *Margeglio* e ancora prossimi al paese, s'incontra il monumentale palazzo già sede della dogana di stato e che la duchessa reggente Maria Luisa, Infanta di Spagna, nel 1822, fece costruire su progetto dell'architetto Lorenzo Nottolini. Quanto allo sviluppo medievale del luogo e alla nascita del paese entrano in gioco altri toponimi e, in particolare il già citato *Borio* e quello di *Bolla*: sul primo, in un punto dominante, sorse appunto un presidio di cui resta oggi il cosiddetto *Fortino* con la porta d'ingresso e le feritoie. *Borio* viene dal lt. *boreas*, -ae e deve il suo nome all'essere esposto ai freddi venti settentrionali che tracimano, ora come allora, dal crinale appenninico. Del resto, nella zona c'è anche un *Campo Buriano*; stesso etimo ed entrambi trovano cfr. nell'a. slav. *burja*, *tempesta*. *Bolla* sta per qualche sorgente che favorì gli insediamenti e, in quest'accezione, da cui l'it. *polla*, deriva dall' a.a.td. ovvero dal long. *póllo*, *bolla d'acqua sorgiva*. Altra località di un qualche interesse etimologico è *Sapiana* che trovasi poco sotto il paese. Poiché in provincia di Verbania esiste il comune di *Seppiana*, il cui autentico nome, nel dialetto locale, suona proprio *Sapiana*, io sarei del parere che, nel nostro caso, il substrato gallo-italico sia riuscito a conservarsi meglio che non nel toponimo ufficiale attribuito al comune della *Valle Antrona*, laterale dell'*Ossola*. Per entrambe le località s'intuisce una base celtica *sapo- che altrove ha prodotto il fr. *sapin*: *sapo* + *pinus* = lt. *sappinius*, *abete*. Una conferma viene anche dall'antico nome di una regione alpestre e ricca di foreste come la *Savoia*; lt. *Sapaudia*: gall. **sapa-uidjo*, *sapin+arbre*. Varie considerazioni fanno sì che la parola ancorché di ambito i.e. preceda gli stessi *Celti* storici e si associ in qualche modo ai *Lepontici* con i quali i *Liguri* dividevano la cronologia nella presenza sui rispettivi territori. Insomma *Sapiana*, *sap[i]-ana*, dove l'*i* è eufonico e -ana è il prediale suffisso latino, sarebbe l'*abetaia*, la *pineta* adesso ovviamente sparita. Prima che la reggenza borbonica di Lucca aprisse la strada per Modena, forse, rispetto all'attuale percorso, le vie più praticate per giungere al paese e da lì al valico, salivano da *Calavorno* (già *Capanne di Vitiana*) a *Vitiana* o da *Ghivizzano* per *Lucignana*. Pertanto la località di *Bussato* (oggi *Ponte a Bussato*), che adesso è alla base della salita a tornanti che s'inerpica verso *Tereglio* doveva essere una forra alquanto inospitale e infatti il nome è l'esito del lt. *buxetum*, ovvero una *macchia di bosso*, ma anche un *roveto*. Resta però aperta una diversa soluzione: il ns. *bussare* deriva dal germ. **buhsa*, *colpire*, *sbattere* e quello è un punto dove il torrente fa una curva e l'acqua si presenta impetuosa e, con evidenza, sbatte sulle rocce. La scorciatoia più praticabile per arrivare a dare un significato ai toponimi è di rimandarli a un antroponimo al cui titolare l'antico *fundus* sarebbe appartenuto; qualche volta, soprattutto se ne esistono le prove documentali, può essere un procedimento corretto, ma altrimenti è – ripeto – solo un modo per cavarsi d'impiccio. *Vitiana* ha un quasi omonimo riscontro nel comune aretino

di *Vitiano* per il quale sembra accertato che corrisponda alla locazione di una villa-fattoria appartenuta alla *gens Vittidia*, da cui quindi *Vittidianum*, *Vitiano*. La situazione di *Vitiana* è diversa poiché, nella zona, non ci sono tracce di tale *gens*, ma nell'alto Medioevo e in tutta la valle del Serchio e nelle sue convalli, è nota la presenza d'importanti insediamenti longobardi e, in quella lingua germanica, *witi* era una zona tenuta a bosco comunitario, tant'è che, per traslato, con *witi*, s'intendeva anche la punizione per chi tale zona violasse. Inoltre e sempre in ambito agreste, in a.a.td., *withi* è versione scomparsa del td. *Weide*, ossia *das Grasland*, *pascolo*. A questo tema si è poi aggiunto il consueto suffisso prediale romanzo *-ana/o*; insomma l'apparente omonimia di *Vitiana/Vitiano* è un chiaro caso di *false friend*. *Calavorno* prende nome dalla rocciosa stretta - ora attraversata da un ponte - scavata, nei millenni, dal Serchio, ma che in epoche preistoriche formava una vera e propria chiusa, la quale determinava un lago che si prolungava per una decina di km a monte. L'insieme (suffisso di collettività *-urnus*, *-orno*) di queste nude strutture rocciose si rispecchia nel tema *calav-*, cfr. lt. *calvus*, ma qui la derivazione è con il tardo lt. *calavaria* che in sp. ha dato *calavera* e in pt. *caveira*, *cranio*. La radice i.e. è **klewo-*. Quanto al borgo di *Gromignana* - il più prossimo a *Coreglia* - io ritengo che, come per il comune bergamasco con lo stesso tema, *Gromo*, ci si debba riferire al lt. *grumus*, *rialto*, *colle*, il cui rapporto con l'orografia del luogo è palese. Con *Fegana* che è nome sia del torrente, sia della valle e che si ritrova anche nel paese di *Monte Fegatesi* e la cui più lontana attestazione risale al 991 quando, in un documento dell'*Arch. Arcivesc. Lucchese*, si legge che Gherardo vescovo di Lucca cede quella rocca ai due fratelli, Ranieri e Fraolmo, figli del visconte Fraolmo de' signori di Corvaja. Per la derivazione del nome si prospettano tre soluzioni. La prima e la più diffusa, è quella che lo lega alle rocce scistiche di color bruno-rossastro - ovvero color *fegato* - molto presenti nell'alta valle. La seconda lo accomuna con il corso d'acqua apuano della *Freddana* e dove qui il riferimento termico sarebbe più arcaico, ossia dal lt. *frigor*, per cui **frigana* ed infine *fegana*. Il terzo, per concetto di *erosione*, lo farebbe apparentare sia alla *Lima*, sia al *Segone* che passa da *Ghivizzano*; insomma *fegana* da un supposto **fricana* sarebbe un esito del lt. *fricare*.

Vizzaneta è una minima frazione del comune di San Marcello Pistoiese. Mio figlio, molti anni fa, la frequentò perché alcuni amici vi avevano casa; una di quelle vecchie abitazioni in pietra tanto diffuse nell'Appennino tosco-emiliano. La ragazza che la possedeva gli raccontò che "ci si sentiva" e, a riprova, al momento di coricarsi, sembrò di udire un bisbiglio che, appena veniva fatto rumore subito l'impressione svaniva lasciando nel dubbio di aver frainteso. Resosi più attento, Ale s'impose il silenzio e, poco dopo, riecco quelle vocine

sottili che si esprimevano in un sommesso, svelto e non discernibile parlottare. Erano vocine non solo perché usavano un tono cauto e un volume ridotto, ma soprattutto perché sembravano uscire da corpi molto piccoli: era insomma *le petit peuple, the little people "the faeries"* che, in quel luogo, si manifestava così. Ritengo che, proprio in virtù dell'etimo del toponimo, l'episodio si configuri come un'evidente, antica e peculiare caratteristica del posto. *Vizzaneta* è composta da una parte nominale *Vizzan-* e dal suff. *-eta* (o *-eto*) che serve a formare nomi collettivi come *faggeta, pioppeta* ... Mentre il suff. è di origine lt. il nome appare germanico: vd. il td. *der Witz (e), scherzo*, che fa supporre un lgb. *die vizen* con una *n* da interpretare sia quale pl., ossia solo eufonica. Dato che il piccolo popolo ama notoriamente gli scherzi di ogni genere, ecco allora e la conferma dell'episodio, e la spiegazione del toponimo.

Nelle nostre brevi digressioni etimologiche, prevalentemente indirizzate a località della Toscana settentrionale, ci è occorso di citare anche il paese di *Lucignana* (LU); è questo un toponimo che, talvolta con trascurabili varianti, ricorre pure altrove, ma in prevalenza, lo s'incontra in area centro-settentrionale; quasi uniche eccezioni meridionali sono una *Masseria Lucignana* in quel di Taranto e poi il *Bosco Lucignano* nel parco della Murgia Materana. Già questa differenza nella distribuzione geografica ci suggerisce una traccia e, di conseguenza ci impone una scelta:

- nel caso del bosco materano il riferimento non può essere altro che al lt. *lucus*, ovvero a quella *clairière* che, nel sacrale folto boschivo (*nemus*), si apriva alla *luce, lux* e costituiva l'archetipo del *templum*. Questo bosco, asseverandone così l'etimo, sarebbe quindi analogo al *Lucus Feroniae* di Fiano Romano e ai luoghi, consacrati al culto della *Diana Nemorensis* e incentrati intorno allo *speculum* del Lago di Nemi che, di quel *nemus* era il *lucus*.
- tornando alla *Lucignana*, posta sulle propaggini appenniniche della media valle del Serchio, la diversa storia della regione fa scegliere, come per tanti altri, analoghi casi, la traccia celto-germanica. In tal senso un suggerimento inatteso viene dall'etimo di Lussemburgo: in lxb. *Groussherzogtum Lëtzebuerg*, in td.: *Großherzogtum Luxemburg*. Infatti, nel 1225, in un documento, ne venne menzionato per la prima volta il nome come *burgus Lucelenburgensis* oppure *opidum vel castrum Luxelenburgensis*. La *lëtzebuenger Sproch* (lxb) appartiene alle lingue germaniche occidentali e, in questo senso può essere anche considerata l'ultimo esito della lingua dei Merovingi; essa è comunque vicina ai dialetti alemanni. Inoltre, nella zona, come del resto nella nostra

Garfagnana, il substrato è celtico mentre, da noi, per la precisione, è celto-ligure. Abbiamo dunque *lëtze-buerg* e *lucelen-burg*; esaminiamole entrambe: *lëtze*, viene dal medio alto td. *lützel*, a sua volta dall'antico alto td. *luzzil* a sua volta sin dal germanico **lutilla* ossia *piccolo*, ma che, con il celtico *lucelen*, ci porta allo stesso significato di *piccolo borgo*. Da tutto questo, germanica o celtica che sia la partenza, è evidente lo sbocco nel presente inglese *little*. Nel caso di *Lucignana* io propenderei per un'origine celto-ligure alla quale con la romanizzazione si è aggiunto il prediale *-ana* per denominare, appunto, un *piccolo villaggio*.

----- Ω -----

Bruno d'Ausser Berrau
Novembre 2019